

Processo popolare in Piazza Maggiore: la carestia del 1648 a Bologna

Il 6 ottobre 1648 Matteo Griffoni si trattenne fino a tarda mattinata nella residenza dei Tribuni della Plebe. L'ufficio, situato all'interno del Palazzo Pubblico, costituiva il principale punto di riferimento per le operazioni di controllo del mercato urbano¹. In quei giorni l'attività era frenetica per far fronte ad una carestia che aveva ormai esasperato gli animi della popolazione.

La fame aveva spinto la folla verso piazza Maggiore: là vi erano le scaffè, cioè i punti di vendita del pane che i forni sparsi per la città dispensavano con parsimonia e irregolarità². Per gli

¹ I Tribuni della Plebe (in tutto 16, 4 per ogni quartiere della città) insieme ai 22 massari delle Arti costituivano il Magistrato dei Signori Collegi. Quest'organo si occupava del controllo del mercato urbano con particolare riferimento alla fabbricazione e vendita dei prodotti alimentari di più largo consumo (pane, carni bovine e suine, olio...); inoltre forniva informazioni e pareri ai massimi rappresentanti del potere politico che dovevano adottare i principali provvedimenti di carattere annonario. Sull'origine di quest'organo si veda C. SPONTONE, *Lo stato, il governo, et i magistrati di Bologna*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (d'ora in avanti B.C.A.B.), Ms. B. 1114.

Sull'attività e le competenze dei Tribuni della Plebe si veda V. SACCO, *Istruzione per li Confalonieri del Popolo e Massari delle Arti che compongono il Magistero dei Collegi di Bologna*, Bologna 1740.

² Già nei mesi successivi al raccolto del 1647 era sorta una vivace polemica tra governo cittadino (che fissava il prezzo del frumento) e fornai (che dovevano fabbricare il pane al peso indicato dal calmere) sulla cattiva qualità del frumento e quindi sulla sua minore resa in pane. Si vedano gli scandagli del dicembre 1647: da essi risulta che il frumento aveva una resa in pane inferiore di circa il 15% rispetto al solito. La tensione tra governo e fornai andò via via crescendo col-

strati sociali più poveri non restava che cercare di ottenere il pane che giornalmente i fornai dovevano consegnare « per servizio della piazza ». Tuttavia un'offerta di gran lunga inferiore al necessario aveva procurato notevoli inconvenienti cosicché, di fronte alle scasse, avvenivano dei veri e propri assalti quando giungevano le ceste colme di pane.

Per evitare soprusi e per regolare queste distribuzioni già da alcuni giorni la vendita del pane era stata spostata all'interno del Palazzo Pubblico; ma neppure l'autorevolezza del luogo e la presenza di pubblici ufficiali avevano impedito il ripetersi di minacce e di violente pressioni da parte degli acquirenti. Il governo cittadino, resosi conto di aver preso un'iniziativa quantomeno azzardata aprendo le porte del Palazzo ad una folla che di giorno in giorno diveniva sempre più insofferente, si affrettò a ripristinare la distribuzione presso le solite scasse, situate all'esterno del Palazzo sul lato che dà verso la piazza esattamente di fronte alla fontana del Nettuno³.

l'acuirsi della crisi. Eccone qui le tappe più significative:

- 1647: 12 settembre. I fornai chiedono lo scandaglio perché « i grani del presente anno sono inferiori di bontà e peso ».
- 7 ottobre. Alcuni fornai catturati per non aver accettato del frumento, da loro ritenuto cattivo.
- 15 novembre. Molti fornai chiedono « di pigliar licenza ».
- 1648: 1 febbraio. Fornai si ritirano in chiesa.
- 16 marzo. I fornai « contumaci » sono condannati a pagare ciascuno scudi 25 ed inoltre all'interdizione dall'esercizio della professione.
- 23 aprile. I fornai si lamentano del prezzo del « grano di Munitione » ultimamente fissato.
- 17 settembre. I fornai si ritirano sulla scalinata di S. Petronio dopo aver chiuso i forni. Il governo ordina « di mandarli a levare per li sbirri sino anco in Chiesa ».

Le informazioni provengono dal *Libro giallo degli Atti in Archivio di Stato di Bologna* (d'ora in poi *A.S.B.*), *Reggimento, Tribuni della Plebe, Atti*, tomo IV. Sul problema degli scandali cfr. A. GUENZI, *Realtà e finzione nell'analisi di un processo produttivo*, in « *Annali della Fondazione L. Einaudi* », XII, 1978, pp. 41-115.

³ Sulla collocazione delle scasse e più in generale sullo scenario dell'episodio si veda la figura n. 1. I fornai da scassa dovevano consegnare una parte della produzione giornaliera agli scaffieri (gestori dei punti di rivendita) che trattenevano parte del ricavato dalla vendita quale loro compenso. Questo sistema, conveniente in tempi normali giacché consentiva di raggiungere nuovi consumatori, si rivelava per i fornai vessatorio durante i periodi di crisi. Il sistema di distribuzione era regolato con un provvedimento che stabiliva la quantità di pane che i fornai giornalmente dovevano consegnare agli scaffieri.

Proprio qui si svolse il fatto da cui è nata l'idea di questa ricerca. I brani che utilizzerò sono tratti dal racconto dell'episodio inserito negli *Atti dei Tribuni della Plebe*⁴. Non sappiamo che cosa in realtà avvenne tra il Griffoni e la folla, ciò che riporta la fonte è il prodotto di una serie di elaborazioni: un primo filtro è costituito dalla versione che lo stesso Griffoni pronunciò di fronte ai colleghi. Un secondo filtro dalla compilazione del verbale di seduta: il notaio incaricato di questa mansione dovette intervenire sulla stesura finale, la cui scrittura uniforme e priva di errori esclude possa trattarsi di una trascrizione a caldo delle parole del Griffoni.

Nella dettagliata descrizione del fatto gli elementi che in qualche modo consentono di misurare gli interventi operati sono pochi e contraddittori. Il brano, interamente formulato in prima persona, si svolge sulla traccia del dialogo tra il Griffoni e i popolani; l'alternanza tra il discorso diretto e indiretto trasmette la drammaticità dei momenti vissuti dal Tribuno e insieme le interne riflessioni del protagonista. Un'analisi più approfondita indica i confini entro cui definire l'attendibilità del racconto: da un lato il richiamo all'Arcadia e all'età dell'oro⁵, usato dal Griffoni nel dialogo colla folla, è stato certamente inserito in seguito e pone il dubbio di una pesante rielaborazione dell'intero racconto. Dall'altro l'inciso, inserito tra parentesi nel testo, « è forza Signori ch'io prenda fiato nel racconto... »⁶ sembra confermare che il racconto rispecchi fedelmente il resoconto del protagonista. Elementi contraddittori che indicano un'obiettivo difficoltà nel valutare l'attendibilità di questa fonte. I brani riportati qui di seguito

Pane giornalmente inviato alle scasse della piazza in vari anni (sabato e domenica la quantità prevista era di 1/3 superiore al solito):

1617	Kg. 1.870	1690	Kg. 1.372
1619	» 2.361	1693	» 921
1626	» 1.608	1695	» 997
1628	» 1.739	1696	» 1.012
1636	» 1.678	1709	» 577
1688	» 1.444	1712	» 650

I dati provengono dai *Bandi in A.S.B. - Reggimento, Archivio del Legato*.

Per il 1648 un bando del 15 maggio fissava in Kg. 960 la quantità giornaliera di pane da inviare alle scasse. *Partimento delle scasse del 15 maggio 1648*, in *B.C.A.B., Raccolta Merlani*.

⁴ *Libro giallo*, cit., cc. 108-111 v.

⁵ *Ibidem*, c. 110 v.

⁶ *Ibidem*, c. 109 v.

dovranno essere letti tenendo presenti queste considerazioni.

Il dottor Griffoni, preoccupato di vedere *come era passata la provvisione della piazza*⁷ quando uscì andò a scambiare alcune frasi con gli scaffieri; fu lì che gli si avvicinarono alcune donne che, riconoscendolo, *si querelavano trovarsi inutili i denari adunatisi con infiniti stenti per comprarsi il pane, sendo state furiosamente escluse e respinte sempre ché hanno tentato d'accostarsi a scaffie e forni*. Questo tipo di violenza colpiva *la maggior parte del sesso e persone più deboli e manco favoriti della città, a quali è convenuto per il più mendicare il pane da conoscenti comprandone da essi qualche poco, meno assai del bisogno ed ad un prezzo più ingordo di che porti il calmiero ben sopramodo rigoroso*.

Il calmiero era il provvedimento che fissava il prezzo del pane⁸; si tratta del primo fra i tanti temi che compariranno nel dialogo tra i popolani e il rappresentante del potere politico. Il vivace e drammatico confronto assunse la forma di un processo alla classe dirigente: ai capi d'accusa proposti dalla folla seguì la difesa del Griffoni, mentre l'esito della vicenda rappresentò la sentenza di un improvvisato tribunale popolare.

Il resoconto dell'episodio permette una doppia lettura: la carestia così come era vissuta da chi ne subiva le conseguenze e da chi doveva in qualche modo « gestirla ». Tenterò quindi di chiarire i diversi « punti di vista » fornendo informazioni e interpretando gli elementi che di volta in volta emergeranno.

Per i « poveri », per coloro che vivevano del proprio lavoro il prezzo del pane costituiva una realtà con cui giornalmente si confrontavano. Il diffuso metodo di esprimere le variazioni di prezzo in variazioni di peso di un pezzo di pane (la « tiera ») il cui costo rimaneva fisso, comportava che l'aggravarsi della carestia si esprimesse nella diminuzione del peso e delle dimensioni della « tiera »⁹. Come appare dalla tabella n. 1 il peso era progressi-

⁷ Le frasi estratte dal racconto sono riportate in corsivo.

⁸ Sul sistema del calmiero rimando al mio lavoro *Il « calmiero del formento »: controllo del prezzo del pane e difesa della rendita terriera a Bologna nei secoli XVII e XVIII*, in « Annali della Fondazione Luigi Einaudi », XI, 1977, pp. 143-201.

⁹ Il costo monetario fisso era di due bolognini. Cfr. G. B. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese*, Bologna, 1908. La diminuzione del peso della tiera fu così rilevante che il governo cittadino dovette in seguito pubblicare una nuova Tariffa. Mentre quella in vigore prevedeva 29 diversi pesi compresi tra gr. 723 e gr. 260, la tariffa del 1649 estendeva i possibili pesi della tiera fino a grammi 177,

TABELLA n. 1 - Peso della « tiera » di pane da due bolognini.
(A. GUENZI, *Il « calmiero... »*, Tab. n. 2)

Anno	Mese	Giorno	grammi
1647	IX	2	407
»	IX	16	» 391
»	XI	14	» 376
1648	IV	23	» 293
»	IV	29	» 286
»	VII	8	» 282
»	VII	12	» 241
»	VII	13	» 237
»	VIII	31	» 226

vamente diminuito fino a raggiungere nel luglio 1648 il minimo storico.

Giustificate quindi le lamentele delle donne, che nel frattempo avevano richiamato l'attenzione di altra gente. In breve Griffoni si vide circondato da una folla numerosa in cui *quattro o cinque mascalzoni, tutti pieni di ardire si lamentavano dei ministri del Magistrato, accusandoli di partialità et interesse nel dispensare il pane*. Mentre andavano esaurendosi le scorte cittadine, più intenso era l'intervento governativo, che doveva operare all'interno di una realtà di rapporti economico-sociali estremamente complessa. Relativamente al consumo di pane la popolazione era divisa in due categorie: quelli che disponevano di frumento o farina (proprietari terrieri, loro « famiglie », lavoratori pagati in natura...), e quelli che lavorando si procuravano la moneta per acquistare il pane¹⁰. In condizioni normali i due settori di consumo (ai quali corrispondevano determinate categorie di fornai) funzionavano senza reciproche interferenze. Al sopraggiungere della crisi, quando la quantità di frumento destinata al consumo dei proprietari e di coloro che ad essi facevano riferimento si riduceva sensibilmente, la domanda dei consumatori che solitamente non com-

corrispondente al massimo costo della corba di frumento di lire 30. *Tariffa over Calmiero perpetuo per li fornari della città di Bologna (ristampa con l'addizione dalle lire 20 sin alle lire 30) del 23 giugno 1649*, in B.C.A.B., *Raccolta Merlani*.

¹⁰ A. GUENZI, *Un mercato regolato: pane e fornai a Bologna in età moderna*, in « Quaderni storici », 37, 1978, pp. 370-397.

pravano il pane si scaricava sul settore del « pane da vendere ». I fornai « da scaffa », di fronte ad uno straordinario livello della domanda, trovavano conveniente ricorrere a « malizie » (frodi) che contribuivano ad esasperare la popolazione¹¹.

I *mascalzoni*, avanzando minacciosi con pugni pieni di pane del più nero e mal stagionato, chiesero: *E che robba da porci è questa che ci fate mangiare? E qual governo è il vostro che non tendete che all'ingrassarvi col sangue nostro? E di qual biada si fa questo pane?* Da una ventina di giorni l'esiguità delle scorte di frumento aveva sconsigliato la fabbricazione di pane « misturato ». Su proposta dei Tribuni della Plebe il 17 settembre il Legato Cardinal Savelli, prima contrario alla adozione del provvedimento « essendo troppo sul principio la sua Legazione »¹², aveva ordinato che 16 fornai fabbricassero misture composte di frumento e fava e di frumento e miglio. La composizione frumento e miglio (al 50%) produsse un pane che « non tiene », quindi dal 30 settembre si fabbricò unicamente pane di frumento e fava (sempre al 50%)¹³. Si proseguì così per circa due mesi, mentre il controllo governativo si estendeva ad altri prodotti commestibili (significativo un *Divieto di estrarre le castagne fuori di città*)¹⁴. Ai primi di dicem-

¹¹ Le più frequenti irregolarità dei fornai sono ricordate in un progetto di riforma del settore della panificazione: « con artefici incredibili, particolarmente nel tempo di carestie (producono) pane di pessima qualità »; « (fanno) mescolanze di logli, vezze, mondiglie, od altre misture di grani »; « per interesse od arte dei fornai non si trova il pane alla scaffa quando dubitando d'alterazione di calmiere o per altra ragione restano di far pane alla quantità solita ». *Memoriale alli Tribuni della Plebe et Massari delle Arti per l'impresa dei forni e granari pubblici* (1620), in B.C.A.B., Ms. Gozzadini 259, fogli a stampa non numerati.

Il governo rispondeva aumentando il controllo sul processo produttivo. Un concreto intervento governativo del 29 agosto 1648 (B.C.A.B., *Raccolta Merlani*), fu adottato contro la consueta « malizia » di cuocere il pane con un calore così intenso da non permettere che la pasta si asciugasse completamente. A questa frode, che in sostanza consentiva ai fornai di vendere acqua per farina, si tentò di ovviare ordinando la apertura di un foro circolare sopra la bocca del forno « da tenere aperto doppio infornato il pane per un mezzo quarto d'ora, acciò esca quella superflua di humido ». Si veda la figura n. 2.

¹² *Libro giallo*, cit., c. 100. Il cardinal Savelli era giunto a Bologna il 10 settembre.

¹³ La proposta di fabbricare pane misturato « per servizio della povertà », già avanzata il 20 gennaio, non fu poi concretizzata. *Libro giallo*, cit., c. 50.

¹⁴ *Bando sopra le assegne delle castagne e proibitione di estrarle dalla città* del 10 ottobre 1648, in B.C.A.B., *Raccolta Merlani*.

L'importanza delle castagne come alimento alternativo è del resto sottolineata da O. MONTALBANI, *Urania e Cerere pacificate insieme. Discorso astrologico per*

bre, terminate le scorte di fava, si prese a fabbricare pane di frumento e mais¹⁵. È di quei mesi la pubblicazione di un trattato di Ovidio Montalbani che propone prodotti alternativi (semi, radici, bulbi, germogli, foglie) per la confezione del pane¹⁶; il lavoro, commissionatogli « da uno del Magistrato dei Tribuni della Plebe »¹⁷, si proponeva di « insegnare alla povertà il provvedersi ai viveri abbandonati per tutti gli anni penuriosi, come è il presente »¹⁸.

Ma le accuse della folla individuarono ben presto un obiettivo « di classe ». Proseguendo nelle loro argomentazioni i popolani rilevavano: *Basta che voi altri ve ne andiate alle vostre tavole ben apparecchiate et imbandite, facendo beffe a noi che non ci potiamo giovare dei nostri sudori e ci conviene perder tutta la giornata per aver un torso di questa sorte che non lo mangerebbero i cani. Ne anco con i nostri quattrini in mano, e di più fate le mercantie col ridurlo in Magistrato, e quando veniamo per averne siamo cacciati, et anco minacciati, e molti vi sono carcerati.* Traspare qui un'analisi delle condizioni di vita e dei rapporti di forza presenti nella società bolognese. Chiara è la consapevolezza che la crisi, e i sacrifici che per essa si devono sopportare, non erano uguali per tutti; anzi in questi casi i tradizionali « riti » dei ceti dominanti (banchetti, abbigliamento sfarzoso...) dovevano apparire come un'evidente provocazione agli occhi della popolazione affamata. Altro elemento caratteristico di queste situazioni di crisi è la adozione di misure repressive destinate al contenimento del malumore popolare.

Su questo punto ritornerò più avanti. Per ora sarà opportuno

l'anno 1649, Bologna, 1649, p. 8 «(di castagne) potrebbero alimentarsi anche i poveri di città in gran parte, poscia che ne ponno avanzare ai montanari da 18 in 20 mila pesi di libbre 25 l'uno... e basterà per un mese a spesare una persona un peso e mezzo ».

¹⁵ *Libro giallo*, cit., c. 121 r. In precedenza il mais era stato usato da diversi fornai per confezionare « mistoche di formentone » che se vendevano a oncia 9 e mezza per 2 soldi. Si vedano le sedute del 3, 10, 12 novembre nel tomo IV degli *Atti*, cc. 116v-117.

¹⁶ O. MONTALBANI, *Il pane sovventivo sponte nascente succedaneo intero del pane ordinario, ovvero aumentante l'istesso pane di biade*, Bologna, 1648.

¹⁷ O. MONTALBANI, *Urania e Cerere*, cit., p. 1.

¹⁸ O. MONTALBANI, *Il pane sovventivo*, cit., p. 9. Più tardi il MONTALBANI tornò ad occuparsi di questi temi con un *Modo di far pane nodrimentoso, e sano in tempi craestiosissimi di formento, con augumento di 30 per 100 e più ancora*, saggio inserito nel *Formulario economico cibario e medicinale*, Bologna, 1654.

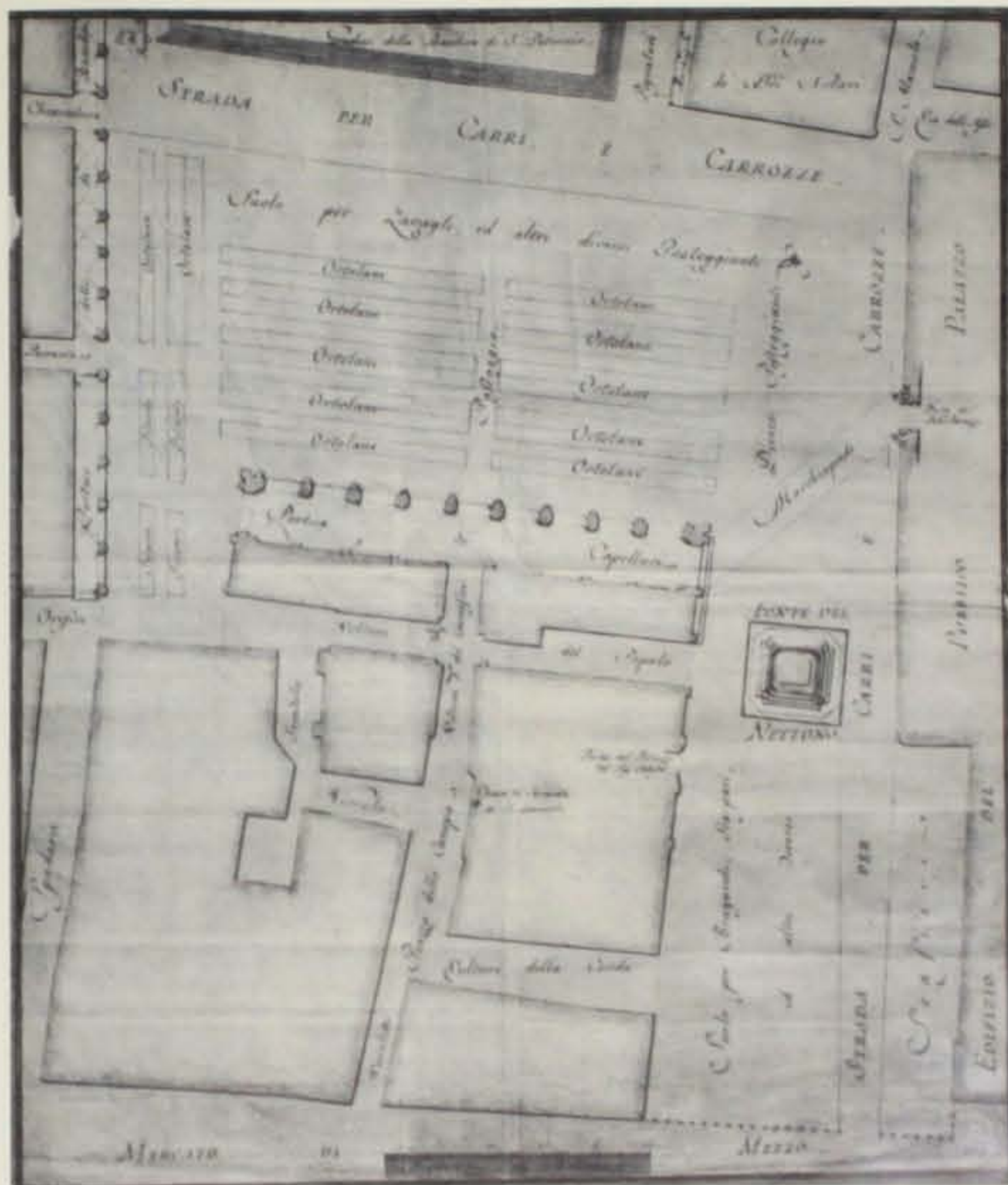
esaurire l'esposizione delle accuse a carico del potere politico. *Se Dio lo mette al mondo (il pane: n.d.a.) perché lo nascondete voi altri? Perché volete tiranneggiarci? Perché ci volete vedere sterminati? Perché succhiarci il nostro sangue? Ma forse non vi riuscirà come pensate, e ce la pagherete voi! Basta poi che si dica di Napoli, troppo santamente hanno fatto dei poveri sgratiati, quali ad ogni modo non potevano perdere più del proprio sangue!*» Il richiamo alla rivolta capeggiata da Masaniello¹⁹ suscita qualche perplessità perché questo tema compariva poco prima nella versione dell'episodio pronunciata dal Griffoni nel Magistrato. Il protagonista, che impaurito aveva detto di aver la sensazione di rivivere « le horridezze delle rivolte di Napoli », può aver proiettato questa immagine nelle parole dei popolani. D'altro canto non si può escludere che un'eco del tumulto avesse raggiunto, a più di un anno di distanza, anche gli strati sociali più poveri.

I drammatici interrogativi, le aperte minacce concludono i capi di accusa di quello che ormai andava configurandosi come una sorta di processo popolare al potere politico. Pur se non mancano precise critiche all'operato del potere politico, il discorso della folla è principalmente centrato sulle condizioni materiali di esistenza, sui bisogni; inoltre è chiaro che la gente sapeva poco della complessa attività intrapresa dal governo per fronteggiare la carestia. Quello che più importava era la possibilità di trovare cibo. È comunque opportuno sottolineare che la popolazione non accettava l'idea proposta dal Griffoni della carestia come « castigo di Dio »²⁰, come evento straordinario al pari di un terremoto o di una grandinata; al contrario, seppur espressa in forma grossolana, spesso emergeva la consapevolezza che la crisi era in qualche modo gestita dal potere politico. Da qui il crescente malumore popolare che ora il caso aveva indirizzato contro il Griffoni.

Non siete voi quelli che avete più volte commiserata la Patria

¹⁹ Il 7 luglio 1647 la plebe napoletana si sollevò per protestare contro l'imposizione di un dazio sulla frutta. Il giovane pescivendolo Tommaso Aniello, che capeggiava gli insorti, fu nominato dal vicerè *Capitano generale del fedelissimo popolo di Napoli* ma pochi giorni dopo morì assassinato. M. SCHIPA, *Masaniello*, Bari, 1925; G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel secolo XVII*, Roma, 1955. Sul tema delle rivolte cfr. J. H. ELLIOT, *Revolution and Continuity in Early Modern Europe*, in « Past and Present », 1969, pp. 35-56; R. VILLARI, *Rivolta e coscienza rivoluzionaria nel secolo XVII*, in « Studi storici », XII, 1971, pp. 235-264.

²⁰ L'espressione è del GRIFFONI.



Pianta dei posteggi in Piazza Maggiore (autore anonimo del sec. XVIII).
Bologna, Collezioni della Cassa di Risparmio



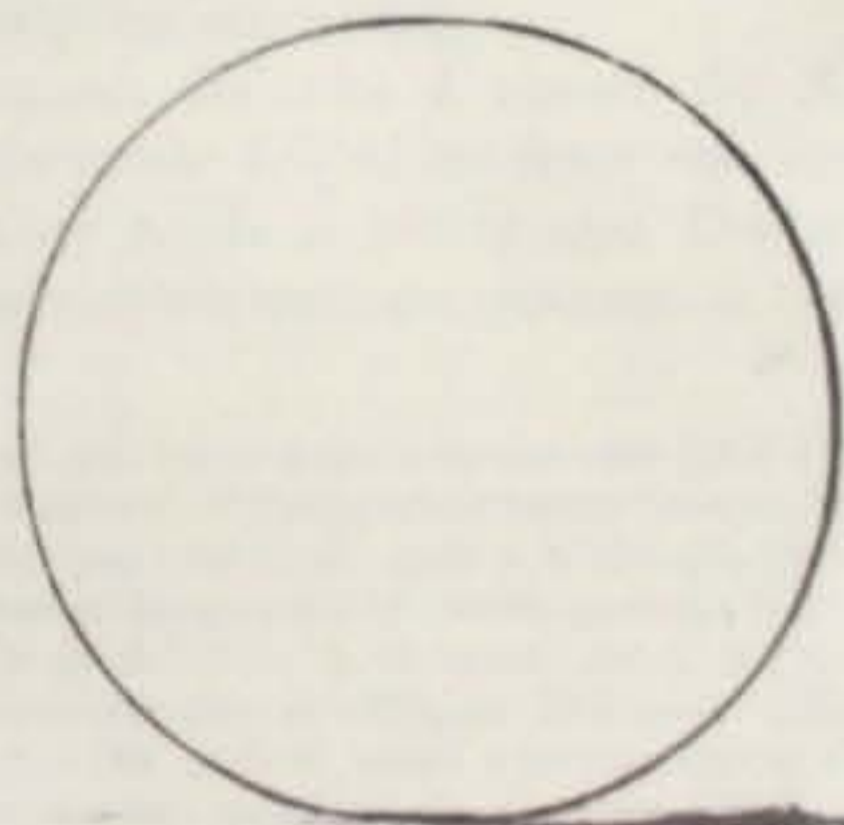
TRIB. { Pleb. & Maff. Art. } BONON.
 { Pop. & Comm. }

DOrdine delli Molto Illuftri Signori Tribuni della Plebe, & Honorandi Maffari dell'Arti della Città di Bologna inherendo anco ad vn precetto altre volte, & dell'anno 1643. à di 16. di Maggio publicato d'ordine dell'Eminentifs. e Reuerendifs. Sig. Card. Antonio Barberini Camerlengo di Santa Chiefa mentre era qui Legato. Si comanda à voi tutti, & finguli Fornari della Città, & Contà di Bologna, che in termine di giorni tre pro'fimi da decorrere imediatamente doppo l'efecutione del prefente debbiare hauere fatto, & accommodato vn foro, ò reforatore, altrimenti renatore sopra la bocca del Forno di forma circolare, & di oncie quattro nell'interno da ogni lato nel modo, che qui sotto farà defignato, & quello tenere aperto doppo, che hauete infornato il pane per vn mezzo quarto d'hora, acciò efca quello fuperfluo di humido, che impedisce, che il pane non venga ben cufodito, & perfetionato, in graue danno delli poueri, tenendo anco affiffo copia del prefente precetto, & ordine nelle loro botteghe in luogo, che fia viffo da tutti, & ciò sotto le medeme pene contenute in detto precetto. Auertino li Fornari ad obedire, & effere vigilantiffimi, perche paffato detto tempo fi procederà con ogni rigore contro gl'inobedienti. In quorum &c.

Datum Bononiae die 29. Augufti 1648.

Amaldus Accarfius Prior DD. Trib. Pleb.

Gio. Paolo Snodelli Priore de' Signori Maffari.



Carlo Bonifazi
 Andrea Bonifazi

In Bologna per l'Officio di Vittorio Benacci Stampatore Comitale.

Provvedimento che stabilisce le dimensioni del « foro o resoratore » dei forni.
 (B.C.A.B., Raccolta Merlani)

per la passata sterilità delle messi, vedendo vuoti li campi dalla solita raccolta dei grani? Così prendeva il via la « difesa » del Griffoni, ormai completamente in balia della folla. Il funzionario governativo con una esposizione chiara e dettagliata (nella misura consentitagli dalle circostanze) presenta l'immagine della carestia proposta dal potere politico. La carestia come evento eccezionale e ineluttabile, e quindi come fenomeno meteorologico.

La natura dei terreni esservi stata in quest'anno tanto scarsa, che non solo non ha moltiplicato al solito le semente gettate, ma stupor grande, ne meno ha reso le medesime per il nuovo investimento. Queste considerazioni, pur se devono ragionevolmente esser ridimensionate, sono confermate da altre fonti che effettivamente rilevano un'eccezionale durezza del clima²¹.

Oltretutto, visto che anche *li convicini paesi egualitariamente* (sono) *privi di vettovaglie, non havete voi conosciuto queste calamità venirvi concertate in Cielo per essere universali?* L'immagine mistificata della carestia sta prendendo forma. La crisi interessava una vasta area che comprendeva i tradizionali fornitori di grani di Bologna, e quindi secondo il Griffoni, le difficoltà per l'approvvigionamento della città erano enormi: bisognava rivolgersi a mercati lontani, stabilire lunghe trattative, sopportare costi di acquisto e di trasporto eccezionali.

Nonostante queste difficoltà *i signori del Reggimento, e Assunteria particolarmente dell'Abbondanza non cessano di continuamente travagliare perché il povero viva.* Dall'agosto 1647 al luglio 1648 il senato aveva concesso permessi di acquisto per un

²¹ Oltre ai resoconti del *Libro giallo* esistono varie fonti che mettono in relazione la carestia col maltempo. « Fu eccezionalmente piovoso, sul finire, il 1647, seguito poi da un inverno particolarmente rigido ». V. PREZZIDANO - A. TAGLIAFERRI, *Diario delle cose occorse in Bologna dal dì primo gennaio 1613 sino alli 27 febbraio 1660*, Ms. B. 434 in B.C.A.B., A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, in « Memorie della società medico-chirurgica », VI, 1863, p. 1185, parla di tempo « pertinacemente umido e piovoso » e rileva che « le cattive stagioni produssero la carestia ». Di grandi piogge per il 1648 parla anche G. TARGIONI-TOZZETTI, *Allimurgia o sia modo di render meno gravi le carestie*, Firenze, 1767. Le date delle vendemmie ribadiscono le difficoltà climatiche di quell'anno. E. LE ROY LADURIE, *Climat et récoltes aux XVII et XVIII siècles*, in « Annales E.S.C. », 1960, pp. 434-99. Cfr. W. BEVERIDGE, *Wheat prices and rainfall*, in « Journal of the statistical society », 85, 1922, pp. 418-454; L. KAWAN, *Gli esodi e le carestie in Europa attraverso il tempo*, Roma, 1932, p. 339; E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Parigi, 1967.

totale di circa 125.000 corbe di frumento²²; inoltre nel periodo marzo 1648-aprile 1649 fra « cambi » e prestiti l'indebitamento pubblico raggiunse la somma di lire 578.600²³. Su questi dati occorre avanzare molte riserve giacché essi mostrano solamente la propensione, da parte del potere politico, ad acquistare frumento e quindi ad impegnarsi finanziariamente. Ritengo comunque che, se è abbastanza credibile l'entità dell'indebitamento, il dato riguardante le quantità di frumento esprime semplicemente il livello del deficit nell'approvvigionamento, rappresentato dalla differenza tra la quantità di corbe normalmente consumate e quella delle corbe realmente introdotte in città durante la carestia²⁴. Se

- ²² 1647 29 settembre - Facoltà di acquistare 10.000 corbe
 9 dicembre - Facoltà di acquistare 20.000 corbe
 1648 4 luglio - Facoltà di acquistare 25.000 corbe
 18 luglio - Facoltà di acquistare 50.000 corbe
 27 novembre - Facoltà di acquistare 20.000 corbe

A.S.B. - *Reggimento, Archivio del Senato, Partitorum*, vol. 35.

²³ Il dato è stato calcolato sulla base delle seguenti informazioni:

- a) 1648 28 marzo Facoltà di far un debito di lire 50.000 al più basso interesse possibile.
 b) 1648 8 aprile Debito di lire 25.000 di quattrini con Pier Antonio Davia banchiero di Bologna.
 c) 1648 10 settembre Due « cambi » di scudi d'oro ventimila ottenuti da F. M. Baldi e G. Durazzi genovesi, e consegnati a P. A. Davia a nome degli Assunti di Abondanza.
 d) 1649 23 gennaio Gli Assunti di Abondanza incaricano P. A. Davia e A. Bugani a pigliare a cambio 35.000 scudi d'oro.
 e) 1649 18 febbraio Cambio di scudi 9.754 dato da A. Pallavicini a V. Novi per gli Assunti di Abondanza.
 f) 1649 17 aprile Facoltà di prendere 20.000 scudi a prestito.

I documenti ai punti a) e f) si trovano in A.S.B. - *Reggimento, Archivio del Senato, Partitorum*, vol. 35 e 36; quelli ai punti b), c), d), e) in A.S.B. - *Reggimento, Assunteria di governo, Istromenti*, serie E, vol. 31 e 32.

²⁴ « Essendo le bocche che mangiano pane in Bologna, secondo la descrizione del Cardinal Ludovisi ultimamente fatta, in numero di 40.000; e volendosi per ciascuna di quelle ogni anno per il meno formento corbe 4, per il vivere di detta città ci vuole ogni anno corbe 160.000 ». *Libro giallo*, cit., c. 34.

Se sommiamo al dato relativo ai permessi di acquisto, quello riguardante il frumento introdotto in città, otterremo una somma molto vicina a quella indicata nella stima governativa.

Frumento introdotto in città negli anni 1647 e 1648	corbe	185.641
Permessi di acquisti di frumento negli anni 1647 e 1648	corbe	125.000

	Totale	corbe	310.641
Consumo di frumento previsto dalla stima governativa per gli anni 1647-48		corbe	320.000

Cfr. *Nota del formento marzatelli castellate introdotte nella città di Bologna, incominciando dall'anno 1573 sino al presente*, Bologna, 1784.

poi confrontiamo l'esposizione finanziaria con un prezzo indicativo del frumento durante la crisi del 1648 (oscillante tra le venti e le trenta lire per corba)²⁵ risulterà che coi capitali raccolti si sarebbero potute acquistare solamente dalle 20.000 alle 30.000 corbe di frumento.

Tuttavia questi sforzi non erano serviti a nulla dal momento che *i grani comprati per questa Patria, che importavano la valuta di un tesoro, sono stati tratti dalla Sicilia e dalla Toscana*. Bisogna riconoscere che già dal luglio del 1647 gli Assunti dell'Abbondanza avevano iniziato trattative per l'acquisto di frumento proveniente dalle Marche e dalla Romagna²⁶, è vero anche che alcuni di loro si erano indebitati per circa lire 100.000²⁷. Ma i frumenti non arrivavano poiché il governo pontificio opponeva notevoli resistenze alla concessione delle « tratte » (permessi di esportazione) necessarie per trasferire il prodotto a Bologna²⁸. Nel

²⁵ Gennaio 17	lire per corba	16.10
Gennaio 20	lire per corba	16.8
Luglio 12	lire per corba	27
Luglio 14	lire per corba	25

Libro giallo, cit., cc. 50v, 51v, 82v, 83v.

Questi prezzi relativi a compravendite avvenute a Castel S. Pietro mostrano una notevole lievitazione nella prima metà del 1648. Per il periodo successivo dobbiamo rifarci al prezzo massimo di lire 32, segnalato dai cronachisti dell'epoca, in P. PREDIERI, *Delle carestie dei grani avvenute nel Bolognese e del modo di evitarle in appresso*, Bologna, 1885.

²⁶ Le informazioni sull'attività dell'Assunteria (29 luglio 1647 - 22 maggio 1648) sembrano confermare le tesi del Griffoni: i contatti con le Marche e la Romagna, con i mercanti di grani, con l'Istria permettono agli Assunti di reperire notevoli quantità di frumento. Tuttavia, una volta concluse le trattative, il prodotto non giunge perché Roma non concede le « tratte ». Quando il 29 gennaio 1648 si decide di metter mano alla « Munitione » (cioè di dare ai fornai il frumento acquistato dal governo) nei granai pubblici si trovano solo 4.570 corbe di frumento sufficienti a coprire il consumo di due settimane. In seguito arrivano le tratte per i frumenti di Senigallia e della Romagna (circa 3.100 moggia); quindi pur con notevoli difficoltà (i fornai trovano di pessima qualità il prodotto) si giunge sino a maggio. La città fu quindi costretta ad affrontare il disastroso raccolto del 1648 con le scorte quasi completamente esaurite. A.S.B. - *Reggimento, Assunteria di Abbondanza, Atti*, vol. V.

- ²⁷ 5-12-47 Il senatore Grassi ha fatto pegni per lire 16.000.
 21-1-48 Il senatore Volta prende a prestito lire 40.000.
 11-2-48 Il senatore Hercolani prende a prestito lire 38.000.

A.S.B. - *Reggimento, Assunteria di Abbondanza, Atti*, vol. V.

²⁸ Dallo spoglio della corrispondenza dell'ambasciatore bolognese a Roma emerge netta la scarsa disponibilità dell'autorità centrale alla concessione delle tratte a favore di Bologna. A.S.B. - *Reggimento, Roma, Ordini e Commissioni da Bologna*, vol. VII e X. Purtroppo mancano proprio i voll. VIII e IX che riguardavano

luglio del 1648 la situazione era drammatica: il raccolto era stato disastroso, i « formenti dell'Abbondanza » erano stati quasi del tutto consumati, l'espandersi dell'area interessata dalla carestia poneva la necessità di rivolgersi a mercati sempre più lontani²⁹. Quindi Bologna, così come *la miglior parte della misera Italia, gemea attendendo l'approdamiento di carchi legni con il suspicato soccorso dei grani estratti da più strane nazioni e remote provincie*³⁰.

La linea di difesa si articola ancor più precisamente nella misura in cui sono introdotti elementi che riguardano direttamente l'attività pubblica del Griffoni che, entrato in carica da pochi giorni, aveva trovato *la città spolverata, non che vuota di ogni sorte di grani e sussidiarie biade, adoperate dagli antecessori per provvedersi nei loro tempi*³¹.

Se dunque le scorte pubbliche erano esaurite e i « grani forestieri » non arrivavano, altro non si poteva fare che prendere *da più commossi cittadini quella parte per ciascuno, che li poteva congetturamente sopravanzare ad uno scarso provvedimento di loro stessi e proprie famiglie*. Ma questo meccanismo di redistribuzione della ricchezza (in tal caso costituita dal frumento) funzionava in un modo piuttosto strano.

La tabella n. 2 mostra la situazione delle scorte dei proprietari cittadini nel dicembre 1747.

In una simile situazione parte delle persone comprese nei gruppi a) e b) era costretta a rivolgersi al settore del pane « da scaffa ». L'intervento pubblico, stimato in poco meno di due quintali di frumento il consumo annuo pro-capite, avrebbe dovuto concentrarsi sui proprietari compresi nel gruppo c), la cui eccedenza avrebbe coperto il consumo annuo di circa 5.900 persone. Viceversa i calcoli governativi, individuate 2.633 « bocche » che di-

il 1648. Sull'uso delle tratte si veda L. DAL PANE, *Il commercio dei grani nello stato pontificio nei secoli XVII e XVIII*, Bari 1939; dello stesso autore, *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio*, in « L'Archiginnasio », XLIX-L, 1953-54, pp. 1-14.

²⁹ L'Assunteria di Abbondanza intratteneva rapporti epistolari con la Romagna, la Toscana, Ariano, Livorno, Genova. A.S.B. - *Reggimneto, Assunteria di Abbondanza, Minute di letter sopra l'abbondanza*, vol. I. Purtroppo le prime informazioni riguardano un periodo posteriore all'apice della carestia.

³⁰ *Libro giallo*, cit. c. 89.

³¹ *Ibidem*, c. 98. Il Griffoni era entrato in carica ai primi di settembre; infatti era stato eletto *Tribuno della Plebe* per l'ultimo quadrimestre del 1648.

TABELLA n. 2 - Situazione delle scorte di frumento a Bologna (fine 1647).

Entità	Bocche	Disponibilità	Consumo previsto
a) da 0 a 5,5 q.li	6.714	q.li 5.064	q.li 13.088
b) da 5,5 a 11 q.li	7.570	» 9.762	» 14.757
c) da 11 q.li in su	5.188	» 21.585	» 10.114

sponavano di 10.449 quintali di frumento mentre il loro consumo era stimato in quintali 5.131, mostravano un'eccedenza (q.li 5.318) in grado di coprire soltanto il consumo annuo di circa 2.700 persone³².

Vista la scarsa efficacia di queste misure coercitive, nel luglio del 1648 fu varato un nuovo provvedimento che garantiva ai proprietari la restituzione del frumento consegnato nel giro di due mesi (nel frattempo infatti sarebbero giunti i « grani dell'Abbondanza »)³³. Anche in questo caso tuttavia i risultati dovettero essere modesti se ai primi di settembre i Tribuni della Plebe individuavano nel « troppo avaro cittadino » una delle 4 cause della carestia (le altre erano « il terreno sterile, il cielo diluvioso, il vicino dispietato »)³⁴.

Secondo il Griffoni il governo cittadino aveva fatto tutto il possibile; se ora il pane mancava ciò era dovuto al fatto che *il flagello di Dio non è singolare per questa povera città in quanto Roma è nello stesso travaglio, e forse maggiore sotto gli occhi del Pontefice. Non sete voi soli oppressi — proseguiva il Tribuno — miratevi un poco d'attorno... che pur tal hora provarete la consolatione in veder altri posti in simile afflitione. Informatevi un poco della Marca, della Romagna, della Lombardia, del Ferrarese per non dir anco della Toscana, che vedrete se posti a elettione sarete a cambiare il vostro stato con queste provincie*. « Mal comune, mezzo gaudio », questa in sostanza era la risposta del Griffoni. Ma queste argomentazioni erano in stridente contrasto colla realtà di quei momenti: mentre alcuni morivano di fame, altri continuavano a vivere come se la crisi non esistesse.

Le accuse dei popolani avevano con precisione rilevato i fe-

³² I dati provengono dal *Libro giallo*, cit., c. 31.

³³ *Bando sopra li formenti* del 19 luglio 1648, in B.C.A.B. - *Raccolta Merlani*.

³⁴ *Libro giallo*, cit., c. 89.

nomeni prodotti dalle differenziazioni « di classe »; proprio su questo terreno la folla aveva avanzato pesanti minacce. Che mai poteva rispondere il Griffoni? Dal momento che sarebbe stato estremamente problematico prendere le difese della classe dominante, egli pensò innanzitutto alla propria salvezza.

Vediamo pure se in bocca mia o nel mio stomaco entrerà maggior quantità di pane, che sia bisognevole per mantenere ancora parcamente un corpo humano. Vediamo pure se è necessario ch'io mangi, mentre non potrei vivere altrimenti per aiutarvi. E poi sia pure compartita a voi di buona voglia questa mensa, venite pure alla mia casa, assidetevi pure nel mio loco, nutritevi, soddisfaceatevi, e quietatevi che altro non voglio, mentr'anco non stimarei molto io il cessar di vivere, quando col morir mio potessi tenere tutti voi in vita. Ricorrendo ad una abile demagogia, proponendo una disponibilità davvero poco credibile il Griffoni riuscì ad intenerire tutti, che ormai avevano le faccie serenate; approfittando della situazione si accostò all'entrata del Palazzo dove finalmente si mise in salvo.

Secondo il racconto Matteo Griffoni se la cavò grazie alla sua abilità nel calmare prima e nel far ragionare poi la folla inferocita. Forse le cose non andarono proprio così; forse successe qualcosa — per esempio l'arrivo degli sbirri oppure una nuova distribuzione di pane — che il protagonista preferì omettere per far bella figura. Questi interrogativi e più in generale i già ricordati limiti del testo restano. Tuttavia attraverso il dialogo drammatico tra il Griffoni e i popolani ci giunge, sia pure alterata da una memoria di parte solitamente orientata ad ignorarla, la voce inattesa e generalmente inaudibile di una folla in tumulto³⁵.

L'episodio del 6 ottobre, mostrando come la situazione in città fosse sul punto di degenerare, allarmò i massimi responsabili del governo bolognese. Sui rimedi per quietare il popolo che si vedeva con gli umori alterati e molto mal contento, non veniva stimato bene il metter mano con quello alli castighi e violenze se non con molto termine... per non l'esperare affatto e tirarsi addosso qualche ruina maggiore; come avveniva ogniqualvolta il

³⁵ La « esigenza di documentare e trarre dal passato elementi e idee diverse rispetto alla storia delle classi dominanti » è sottolineata da C. PONI, *Per un archivio popolare: Il Museo di San Marino di Bentivoglio*, in « Quaderni storici », 31, 1976, p. 313. Cfr. J. CHESNEAUX, *Che cos'è la storia. Cancelliamo il passato?*, Milano, 1977.

quadro dei rapporti sociali mostrava di essere sul punto di saltare, puntuali giunsero i provvedimenti repressivi³⁶.

Ma il Legato Savelli, evidentemente dotato di una certa sensibilità politica, capì che in quella situazione era necessario un intervento articolato in varie direzioni: *Si restò dunque di fare diligenza di averne carcerato qualcheduno delli principali che avevano animato gli altri a tale attentato, dissimulando però sempre per assicurare meglio il colpo, et intanto per contentar affatto la gente della piazza mandare in pronto alle scaffe tutto il pane anco sussidiario, che si trovava in Magistrato.* Esortato dal Cardinal Savelli, il dottor Griffoni tornò in piazza per seguire le operazioni di distribuzione del pane; lì fu fatto segno a manifestazioni di affetto da parte della popolazione. Contemporaneamente furono catturati due delli più violenti che l'avevano aggredito tenendo il Cardinale molta voglia di castigarli da dovere a suo tempo.

Qui termina il dettagliato resoconto, che non ha risolto il principale interrogativo: avevano ragione i popolani a lamentarsi dell'operato del potere politico incapace di rifornire di alimenti la città, oppure era la gravità della carestia a vanificare gli sforzi compiuti?³⁷

Una pur estesa ricerca sull'attività di diversi organi del governo cittadino (Legato pontificio, Senato, Assunteria di Camera, di Abondanza, di Magistrati, Tribuni della Plebe...) non permette di dare risposte definitive. Infatti, se da un lato emerge una scarsa attenzione per la crisi³⁸, d'altro canto i fondi archivistici relativi

³⁶ Al proposito si veda l'interessante lavoro di L. FERRANTE, « Tumulto di più persone per causa del calo del pane... ». *Saccheggi e repressione a Bologna (1671, 1667)*, in « Rivista storica italiana », XC, 1978, pp. 770-809.

³⁷ « La maggior parte delle carestie sono fatte a mano per isbaglio, per industria, per zelo eziandio di chi governa ». S. A. BANDINI, *Discorso economico del 1737*, Firenze 1775, p. 175. L'opinione di non attribuire unicamente a fatti « esterni » l'origine della carestia era condivisa anche da M. DELFICO, *Memoria sulla libertà di commercio* (inedita), in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, Milano 1805, tomo XXXIX, p. 34, secondo cui « non accadono se non parzialmente le vere carestie naturali ».

Sulle carestie del secolo XVIII in Italia cfr. F. VENTURI, *Napoli nell'anno della fame*; dello stesso autore 1764-1767. *Roma negli anni della fame*. Gli articoli sono pubblicati sulla « Rivista storica italiana », LXXXV, 1973, pp. 394-471 e 514-543.

³⁸ La documentazione relativa ai principali organi del governo bolognese tratta la carestia solo marginalmente: le decisioni del senato, così come i verbali della Assunteria di Camera (che si occupava della gestione finanziaria) non rilevano la gravità della situazione prodotta dalla crisi. Anche il Legato Pontificio, che legi-

agli organi più direttamente interessati ad affrontare la carestia presentano delle consistenti ed inspiegabili lacune³⁹. In particolare gli *Atti dell'Assunteria d'Abbondanza* si interrompono proprio nel periodo « caldo » della crisi; non è stato quindi possibile verificare la piena disponibilità del governo, più volte ribadita dal Griffoni, a fare di tutto per sfamare la città. Non si è potuto inoltre controllare se dietro all'indebitamento pubblico operassero dei meccanismi che consentivano al potere politico vantaggiose speculazioni⁴⁰.

Nonostante questi interrogativi restino, almeno per il momento, senza risposta, è tuttavia possibile misurare la durata e l'intensità della carestia attraverso alcuni indicatori economici e sociali. A tal fine ho utilizzato fonti quantitative per lo più note individuando come punto di riferimento un periodo di 11 anni, che comprende il quinquennio precedente e quello successivo al 1648⁴¹.

I dati presentati nelle tabelle mostrano l'eccezionale intensità di questa carestia; di particolare interesse mi sembra sia l'immediatezza che caratterizza l'incidenza di fatti economici (estrema scarsità di frumento, alto prezzo del pane) sui fenomeni demografici (aumento della mortalità, diminuzione della natalità).

La carestia del 1648 sembra distinguersi dalle altre per due

ferava insieme al governo cittadino attraverso i *bandi*, non adottò provvedimenti eccezionali. Anche i bilanci preventivi del governo bolognese non riportano il dato relativo al 1648. Vedi F. PIRO, *Sistema fiscale, struttura e congiuntura in una economia « preindustriale »*. Il caso di Bologna, 1564-1666, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in « Trento », II, 1976, pp. 117-182.

³⁹ I dettagliati resoconti del *Libro giallo* si interrompono alla fine del 1648 per ricominciare nel 1650; non dispongo quindi di informazioni sui tempi e sulle modalità che permisero il superamento della crisi. Anche il fondo archivistico dell'*Assunteria di Abbondanza* (la cui serie utilizzo ampiamente in nota) presentano notevoli lacune, che per la specificità della fonte, mi è stato impossibile colmare in altro modo.

⁴⁰ Per il secolo XVIII questi meccanismi sono stati scoperti da Renzo Bissoli, *Economia politica della carestia: Bologna 1748-1770*, tesi di laurea svolta presso l'Istituto storico-politico dell'Università di Bologna, a.a. 1972-73.

⁴¹ Per le fonti delle tabelle 3 e 4 si sono utilizzate: per il peso della « tiera » di pane A. GUENZI, *Il « calmiero del formento »*, cit., tabella n. 2.

Per i dati sulle introduzioni di frumento, « marzadelli », e « castellate » *Nota del formento*, cit.; per i battezzati in S. Pietro e per il numero dei morti da A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XVI all'unificazione italiana*, Bologna, 1961.

I dati sul « folicello di seta » mi sono stati forniti da Carlo Poni, che li utilizzerà in un suo prossimo lavoro.

caratteri: forte intensità e breve durata. Il dato relativo al frumento introdotto in città rappresenta il minimo storico di una serie continua plurisecolare (dal 1573 fino alla metà del secolo XIX); anche il prezzo del pane « da vendere » è di gran lunga il più alto del periodo in cui rimase in vigore il « calmiero perpetuo » (1606-1796). I dati demografici confermano l'intensità della crisi, rilevabile non tanto dall'incremento della mortalità, quanto dalla caduta del numero dei battezzati.

Per quanto riguarda la durata della carestia occorre rilevare che la fase critica abbracciò il periodo compreso tra il luglio 1648 e la primavera del 1649; la durata complessiva fu di poco più di un anno. Il Predieri notava che in cinque secoli (dal XIV al XIX) le carestie bolognesi ebbero una durata oscillante tra i due e i dieci anni⁴². Quella del 1648 fu al contrario una carestia molto acuta e nello stesso tempo molto breve, e forse proprio questi caratteri spiegano le difficoltà incontrate dal potere politico a fronteggiarla e a saperla gestire.

ALBERTO GUENZI

⁴² P. PREDIERI, *Delle carestie*, cit., p. 24.

Tabella n. 3 - INDICATORI ECONOMICO-SOCIALI (1643-1653)

Anni	Peso in grammi della « tiera » di pane	Corbe di frumento introdotte in città	Corbe di marzatelli introdotte in città	Castellate di uva introdotte in città	Libbre di «folicello di seta» introdotte e pesate nella fiera del Pavaglione di Bologna.	Numero dei battezzati in S. Pietro	Numero dei morti in 37 delle 53 parrocchie della città
1643	423	203.537	38.875	20.206	722.352	3.286	2.452
1644	481	162.201	19.251	28.192	849.585	3.076	1.923
1645	481	179.832	34.445	25.853	781.184	3.161	1.259
1646	437	160.371	34.186	29.940	958.845	2.908	1.457
1647	375	133.870	25.387	35.136	1.204.623	3.184	1.332
1648	240	51.771	15.796	29.760	864.420	2.856	1.938
1649	398	182.370	42.998	26.714	708.730	2.218	2.926
1650	398	158.480	14.283	25.096	771.844	2.437	1.699
1651	398	147.740	18.581	35.036	998.998	2.580	1.295
1652	398	94.991	16.182	27.594	699.785	2.505	1.210
1653	398	152.920	17.965	25.497	888.280	2.307	1.224

Nota metrologica:

CORBA - litri 78,64; CASTELLATA - litri 785,93; LIBBRA - grammi 361,85

Tabella n. 4 - INDICATORI ECONOMICO-SOCIALI
Medie (1643-1653 = 100)

Anni	Peso in grammi della « tiera » di pane	Corbe di frumento introdotte in città	Corbe di marzatelli introdotte in città	Castellate di uva introdotte in città	Libbre di «folicello di seta» introdotte e pesate nella fiera del Pavaglione di Bologna.	Numero dei battezzati in S. Pietro	Numero dei morti in 37 delle 53 parrocchie della città
1643	137,5	105,7	153,5	71,9	94,1	115,5	144,1
1644	109,5	120,3	76,0	100,3	98,9	110,8	113,0
1645	121,5	120,3	136,1	92,0	90,9	113,9	74,0
1646	108,5	109,3	135,0	106,5	111,6	104,8	85,6
1647	90,4	93,7	102,0	125,0	140,2	114,7	78,3
1648	34,9	60,1	62,4	105,9	100,6	102,9	113,9
1649	99,0	123,2	169,8	95,1	82,5	79,9	172,0
1650	99,0	107,0	56,4	89,3	89,8	87,8	99,8
1651	99,0	99,8	73,4	124,7	116,3	93,0	76,1
1652	99,0	64,1	63,9	98,2	81,4	90,3	71,1
1653	99,0	103,3	70,9	90,7	103,4	83,1	71,9